



## Giovanni Laera "Maritmie" (Marco Saya, 2023)

### Descrizione

La Puglia custodisce un tesoro di voci vivissime, poeti adornati da uliveti e maree folgorate dalla calce stesa sulla lucente bianchezza del paesaggio.

Giovanni Laera, poeta, studioso di linguistica, folklore e letteratura dialettale, è infatti, di questo territorio un testimone esemplare da designare per continuare a tracciare il sapere tradizionale e popolare, che trae le sue origini dalla cultura magno-greca.

Nel suo ultimo lavoro, *Maritmie*, edito per Marco Saya Editore, nella collana Sottotraccia, a cura di Antonio Bux, la poesia in lingua si mescola a quella dialettale, volge a un dettato variegato di voci che, seppure teso al presente, è arreso alla fascinazione del ritorno al passato.

È facile ravvisare nei versi di Laera lo stesso afflato riscontrato nelle testimonianze popolari determinanti la formazione e lo sviluppo di un linguaggio appartenuto a molte civiltà, tra sopravvivenze pagane e culti cristiani. Una poetica dialettale espressa in relazione al bisogno di autenticità, un codice della sopravvivenza al quale restare aggrappati per non soccombere, ulteriormente, alla volontà di quella società stereotipata che vorrebbe una scena linguistica omologante.

A tal proposito, nel cuore di questo volume, come fosse il motore pulsante di una macchina antica, è stata posta una sessione di poesie dialettali, fornite di traduzione, che fa capolino alle memorie dell'autore, *Giovanni bambino*, emerso dai ricordi dell'infanzia vissuta nell'entroterra apulo-barese. A seguire, un apparato di note al margine semplifica la comprensione di termini vernacolari apprezzabili, isolati come fiori bellissimi e rari, in alcune delle poesie prodotte in lingua italiana.

Il ritmo dei versi, rifratto sul foglio, in costante ed equilibrata melodia di quartine endecasillabe, crea vertigini d'immagini accordate, in cadenze cicliche e frequenti reiterazioni di parole, alla ricercatezza ossessiva di ogni piccola unità di suono restituita al lettore con il timbro di una vena verbale diretta e viscerale.

I luoghi citati – Noci, Monopoli, Bari, Polignano – e gli aneddoti che li attraversano, eleggono una toponomastica dei sentimenti per senso di appartenenza, fari di luce che conducono al sostanziale

desiderio di approdo alle radici, lungo la rotta tracciata da chi ci ha preceduto.

*Massimo D'Arcangelo*

\* \* \*

Giovanni Laera

**MARITMIE**

३



Giovanni Laera

**MARITMIE**

३



\* \* \*

9.

Vedove stanno sulla strada al viola  
come tu al sale e ai fichi d'india alterni  
che spina a spina fanno a sangue il sole  
e alzano pale ai traffici del vento.

La Puglia Ã" questa bocca madornale  
che un lamento di mare sparola. â??  
Nella violenta gioia di un abbraccio  
ho voglia di baciarti e farti sola.

\*

5.

La banda blu di Facebook mi ricorda  
un orizzonte triste, a Polignano:  
vedevo la tua mano affondare  
nel tasto, il solo, che spegneva il sole.

Tu che vacilli in sangue le parole  
e in archi spaventosi ogni *mi piace*  
avvolgi, aperto amore, la mia lingua  
dentro un'onda violacea â?? Dio, i tuoi baci.

\*

Lamento di madre

*Uccello senza ali, come sua madre.*

Povero figlio mio, povero nibbio,

io ti lasciavi i gigli imputriditi  
le bellevedove andate e andavi dove  
parlano coi lamenti gli alberi strani,  
figlio che tentavi il cielo, con un padre  
che ti mise un lucchetto al telefono  
e tu, lontano dai compagni, solo  
odoravi questi fiori, fiore mio,  
e primavera ti schiamava in petto;  
fiorone viola-notte, metti le frasche  
dei gigli morti col sorriso negli occhi  
di Giovanni bambino, erba del vento,  
papavero di fango, tordo amaro,  
che ti dicevano di prendere il volo  
di trovarti un lavoro, una ragazza  
e mo sei solo una poesia figliata  
in un fiato che aprile sta dimenticando.

Latu'orne de mamme

*Acidde senza sscidde, accome a' mamme.*

P'vere figghie mi, p'vere nigghe,  
ji te lassibbe i giglie affetessciute,  
i pezzecu'orne sciute e sscibbe ajjovve  
p'rlene ch' i latu'orne la' arve stranie,  
figghie ca attand' u cile, che na' attene  
ca te mett' u catenazze o' t' fene  
e tu, lundu'ne da' e' cumbuagne, sule  
addurive sti fiure, fiore mi,  
e a' a' premavere te sckameve mbitte;  
jure de tutt' i notte, mitte i frasche  
da' i giglie morte ch' u rise ind' a' ll' cchiere  
de Giuanne meninne, erve da' u vinde,  
pupedda m' de lote, turde amere,  
ca te desc' vene de pigghi' u vule,  
da' acchiarte na fatiche, na uagnedde  
e mu si' sckitte na poes' fegghi' te  
jind' a' nnu fi' te ca aprile st' sscerre.

\*

14.

Sotto la nuca ho un arco di scadenza  
e l'ansia di Bodini nel fiato  
sul naso sta spuntando un altro orecchio:  
mi sento vecchio, amore, e sconfinato.

I muri a secco fanno le cesure  
di un corpicino spento tra le stelle.  
Un bacio, un bacio solo e sono solo  
la tua saliva salsa, pelle pelle.

\*

16.

Libri di dramma, uccelli, nudi senti  
rantonare la sillaba piú atroce  
e i semi sparsi sfarsi tra le dita:  
non dire il segreto a bocca.

Non dire, non nominare i fiori  
neri che il corpo assolve, non firmare  
col sangue mio il tuo nome, ma dà al mare  
una linea di zeri e falla sciogliere.

\*

Il suo dolce sentiero tra pareti  
alte di carne mi occupa e ti occupa  
ombra di un'ombra in cui ti adombri e mieti  
denti di lupa  
denti di luna stretti stretti al nero  
di oceani che risalgono gli scogli  
attratti da una melodia che spero  
presto ti spogli  
e annunci il terzo cielo tra i pulcini  
ardenti, e morsi a sangue aurora

al tempo di un sorriso che indovini  
Venere ancora.

\*

Ahi differita madre nostra  
sparita, fatta salma, letto  
sfiore per sempre, santa degli scanti  
nelle ossa, solo perfetto dolore  
che non Ã" in pianti e non Ã" in morsi  
e non Ã" azzurro il mio peccato, ahi tanto  
tanto desiderato giorno bianco  
e oro come le Merit, madre merenda  
insetta musulmana tra le uccise piante  
vieni all'â"avvampo sciroccale, a una canzone  
dove siamo non vivi finalmente  
ultima luce in cui tu sei per dirti  
sorridimi sorridimi: câ"Ã" il mare

\*

Se tu fossi nel mare e riguardassi  
la spiaggia avara dietro i frangiflutti  
di Mola, avresti agli occhi viola in scorta  
dune di posidonia morta e strame.

Eppure, stesa in quelle oscene lame  
di alghe e catrame, una barca azzurra  
parla come lâ"aurora: â"

\* \* \*

**Giovanni Laera** (1980), Ã" un poeta originario di Noci. Dottore di ricerca in Linguistica italiana presso lâ"UniversitÃ degli Studi di Torino, Ã" autore di diversi libri e articoli su lessico, onomastica e folklore nei dialetti apulo-baresi. Ã" caporedattore di [Avamposto â" rivista di poesia](#) e collabora con Incroci â" semestrale di letteratura e altre scritture. Ha pubblicato *Fiore che ssembe* (Pietre Vive, 2019), la sua prima opera poetica, con segnalazione di merito al Premio Bologna in Lettere 2020. Nel 2022

figura tra i poeti delle antologie *I cieli della preistoria* (Marco Saya) e *Sotto traccia. Per un umanesimo della terra* (Latitudine 41). Suoi inediti sono apparsi su riviste, blog e quotidiani.

**Massimo D'Arcangelo** (Martina Franca, 1982), vive nella Riserva Naturale dell'Alto Merse, in Toscana. Redattore di [Atelier Poesia](#). Ha pubblicato *Intatto. Ecopoesia/ Intact. Ecopoetry* (La Vita Felice, 2017), con Anne Elvey e Helen Moore; *Voce del verso animale. Poesie antispeciste per ragazze e ragazzi* (Pietre Vive, 2023), con Teodora Mastrototaro. Ha curato la prima edizione italiana in volume del racconto [Stickeen. Storia di un cane](#), di John Muir (La Vita Felice, 2022). Suoi lavori sono reperibili online e su riviste nazionali e internazionali a tema ecologico.

## Categoria

1. Poesia italiana
2. Recensioni

## Data di creazione

Luglio 6, 2023

## Autore

massimo